

SUPPLEMENTI

Le donne storiche dell'arte
tra tutela, ricerca
e valorizzazione



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi n. 13, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN (print) 978-88-6056-831-1; ISBN (pdf) 978-88-6056-832-8

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

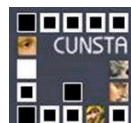
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS
Rivista riconosciuta SCOPUS
Rivista riconosciuta DOAJ
Rivista indicizzata CUNSTA
Rivista indicizzata SIMED
Inclusa in ERIH-PLUS

Per una storia della storia dell'arte al femminile

Eliana Carrara*, Patrizia Dragoni**

Gli studi di genere, a partire almeno dagli ultimi decenni del XX secolo, hanno contribuito a riconoscere il fondamentale ruolo delle donne all'interno di una riflessione culturale, politica ed emancipativa nella società.

Nell'ambito della storia dell'arte, tuttavia, colpisce ad esempio come il corredo iconografico del volume di Udo Kultermann (*Storia della storia dell'arte*, Vicenza: Neri Pozza), nella ristampa del 1990, evidenzi la completa assenza delle storiche dell'arte italiane del Novecento all'interno di una peraltro scarsa attenzione al mondo femminile. Come se il contributo, ad esempio, di Anna Maria Brizio (pure citata) o di Luisa Becherucci o di Paola Barocchi (nessuna delle due, invece, neanche menzionata) non fosse stato importante o, più spesso, decisivo, nel mondo degli studi e della cultura italiana e non solo.

Di fronte a una tale miopia e incapacità di riconoscere i reali valori in

* Eliana Carrara, Professoressa Associata di Storia della Critica d'Arte, Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo, via Balbi 4, 16126 Genova, e-mail: eliana.carrara@unige.it.

** Patrizia Dragoni, Professoressa Ordinaria di Museologia, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, piazzale Luigi Bertelli 1, 62100 Macerata, e-mail: patrizia.dragoni@unimc.it.

campo, mentre si assiste ad una considerevole riscoperta delle figure di artiste e architetture – si veda, oltre al moltiplicarsi di esposizioni dedicate, il recentissimo volume di Katy Hessel, *The Story of Art Without Men* (London: Penguin Books 2022) – e alla doverosa celebrazione delle direttrici museali che salvarono il patrimonio durante il secondo conflitto mondiale (Palma Bucarelli e Fernanda Wittgens), o ne progettarono il successivo riallestimento (Caterina Marcenaro), pare giusto, ed anzi necessario, riscrivere la storia della storia dell'arte da capo, al fine di rimettere in luce le figure femminili che sono state oggetto di una colpevole dimenticanza e di un voluto disconoscimento dei loro meriti, sulla scia degli studi avviati da Maria Mignini (*Diventare storiche dell'arte*, Roma: Carocci 2009).

A tal fine è stata lanciata una call internazionale e, dopo avere selezionato le numerose proposte, segno dell'interesse suscitato dal tema e della maturità dei tempi, sono stati organizzati due convegni, *Le donne storiche dell'arte tra ricerca, tutela e valorizzazione*, tenuti rispettivamente a Macerata (28-29 aprile 2022) e Genova (26-27 maggio 2022).

Il presente numero raccoglie gli atti di questi convegni, partecipati, discussi e animati come solo il ritorno alla normalità degli incontri in presenza, dopo la lunga stagione telematica imposta dalla pandemia, poteva comportare. Sono emerse straordinarie figure di donne, coltissime, caparbie e volitive, che spesso hanno sacrificato al lavoro la vita privata; dure per necessità di imporsi in un mondo di uomini, ma capaci di stringere sincere e commoventi amicizie tra loro; coraggiose da non arrendersi davanti alle difficoltà in territori non sempre facili da gestire; aperte al dialogo e alla voglia di comunicare, educare e trasformare il loro impegno in una missione di carattere civile e politico, nel senso più autentico del termine.

Gli interventi, non ritenendo indispensabile ripresentarli come esposti nel programma dei convegni, sono stati ordinati sulla base dei principali argomenti di ricerca trattati: la formazione e l'affermazione delle storiche dell'arte; le donne che hanno dedicato il loro operato prevalentemente alla tutela e quelle che hanno indirizzato i propri studi alla modernità, in linea anche con il clima post '68.

In apertura, un primo *excursus* sull'elaborazione di una storiografia artistica al femminile, affidato a Consuelo Lollobrigida, ricostruisce gli indizi più consistenti della presenza delle donne nel dibattito artistico a partire da fonti del primo '600 fino ad oggi, mettendo in luce come un pregiudizio storico sulla capacità di esprimere giudizi e di elaborare teorie abbia pesato a lungo e come molte figure debbano ancora essere indagate.

I contributi di Ludovica Girau e Chiara Piva avviano dunque queste riscoperte, facendo affiorare le figure di due storiche dell'arte antica, Harriet Boyd Hawes ed Eloisa Pressi: la prima, archeologa e docente, protagonista della scoperta di Gournia in un momento in cui il contesto professionale in ambito archeologico risultava piuttosto sfavorevole alle donne; la seconda formatasi

con Emanuel Löwy presso l'Università La Sapienza, il cui carteggio con le colleghe di studio Lucia Morpurgo, Lisetta Ciaccio e Maria Ciartoso consente di comprendere gli avanzamenti e le difficoltà nell'affermazione professionale per una classe di pioniere della disciplina. Tra di loro, Eva Tea costituisce uno straordinario *trait-d'union* con la prima generazione di storiche dell'arte formatesi presso la Scuola di Perfezionamento istituita da Adolfo Venturi. Le lettere inviate al maestro, che spaziano dai temi di ricerca alle note più personali, sono l'oggetto di riflessione del testo di Myriam Pilutti Namer e permettono di comprendere il rapporto che per lungo tempo ha legato l' "illustre maestro" al folto numero delle sue allieve.

Altri epistolari hanno invece consentito a Susanne Adina Meyer e Roberto Sani di riflettere sull'insegnamento scolastico della storia dell'arte nel corso del Ventennio fascista e di cogliere alcuni aspetti di quello che hanno definito "laboratorio storico-artistico e culturale" costituitosi intorno a Adolfo Venturi e alle sue prime allieve: Mary Pittaluga, Anna Brizio, Maria Ciartoso Lorenzetti e Giulia Sinibaldi. In particolare, la figura di Mary Pittaluga viene in dettaglio delineata da Eliana Carrara, che analizza, ancora per tramite degli scambi con Venturi, i temi di ricerca della studiosa, sempre più concentrati sull'arte contemporanea e sulla storiografia artistica moderna.

Bernardina Sani affronta un altro degli esiti della scuola venturiana, quello della formazione del personale dei musei, attraverso un affondo su Anna Maria Francini Ciaranfi, futura ispettrice aggiunta alla Soprintendenza di Siena e colonna portante della tutela nella Firenze post alluvione.

Sempre provenienti dalla stessa formazione sono Costanza Lorenzetti, di cui Claudio Malice evidenzia, oltre alla versatilità degli studi, il fondamentale ruolo svolto nella creazione di un Archivio Fotografico di Storia dell'Arte sia all'interno dell'Accademia di Belle Arti che nell'Università di Napoli, e Alice Galimberti Schanzer, figura finora rimasta nell'ombra e trascurata dagli studi storico artistici, cui Franca Varallo restituisce il profilo di studiosa esperta, capace di intrecciare molteplici competenze nel ricco quadro culturale dell'Europa del tempo.

Alle figure di Giusta Nicco Fasola ed Ezia Gavazza, fondamentali per lo studio della storia dell'arte presso l'Università genovese, sono dedicati gli articoli di Lauro Magnani, Andrea Leonardi e Martina Massarente. I primi per evidenziare il rapporto della maestra con l'alleva prediletta Ezia Gavazza, che ne ereditò la passione per l'arte del Seicento e del Settecento; la seconda per approfondire la rete di conoscenze della Nicco Fasola, sottolineandone il contributo all'impostazione metodologica della disciplina mediante l'uso dei fototipi quali strumenti di studio e di analisi.

Tra le figure che negli stessi anni operavano in Europa, Olga Muromtseva ha focalizzato la sua attenzione su Nadezhda Dobychina, storica dell'arte e curatrice museale che svolse un importante ruolo in epoca sovietica presso il Museo Russo di San Pietroburgo e il Dipartimento d'Arte del Museo

della Rivoluzione di Mosca, mentre Segio Intorre ha ricostruito la personalità di Emily Nevill Jackson, studiosa inglese di Arti Decorative attiva a Londra tra la fine del XIX e il primo trentennio del XX secolo, che sull'onda dell'influenza del pensiero di Ruskin e Morris si dedicò ad uno studio esaustivo sulle arti decorative, di cui qui si effettua un affondo sul caso siciliano.

Italiane e straniera, numerose furono le anche le donne chiamate a collaborare a una delle più importanti imprese editoriali tra le due guerre, l'*Enciclopedia Italiana di scienze, lettere e arti*, fondata e finanziata da Giovanni Treccani, diretta da Giovanni Gentile e stampata tra il 1929 e il 1937. Alla sezione storico-artistica parteciparono numerose studiose, i cui contributi sono oggetto dell'analisi di Claudio Gamba.

La seconda metà del Novecento registra una maggiore affermazione delle storiche dell'arte, attive tra i settori più tradizionali della storiografia e della critica e le nuove correnti legate all'iconografia, alla storia sociale dell'arte e al territorio. Riscopriamo così Isa Belli Barsali, di cui Vanda Lisanti restituisce il lascito intellettuale degli studi non solo su Pompeo Batoni ma anche su Lucca e il patrimonio paesaggistico italiano, nonché Maria Luisa Ferrari, figura qui per la prima volta tratteggiata da Beatrice Tanzi che ne illumina gli studi pavesi con Edoardo Arslan, col quale interattene un inedito quanto interessante carteggio sui giochi di forza tra le varie scuole di storici dell'arte. Gli studi sull'arte meridionale sono messi in evidenza grazie alla figura di Ada Trombetta, la più importante studiosa dell'arte medievale del Molise, che Maria Cristina Rossi ci permette di conoscere meglio anche grazie a una documentazione privata e Pina Belli d'Elia, attiva in Puglia dove per oltre vent'anni fu alla direzione della Pinacoteca Provinciale di Bari, dedicandosi ad aprire il museo verso la società contemporanea con attività che Luisa Derosa ricomponne mettendo in luce lo sguardo della studiosa su fenomeni e periodi artistici apparentemente lontani.

Il contributo di Gloria Antoni e Mariaceleste Di Meo è dedicato invece alla più nota Paola Barocchi, di cui affrontano gli scritti giovanili su Vasari e Baldinucci per sottolineare quanto l'innovativo approccio critico della studiosa abbia rivoluzionato lo studio della letteratura artistica e come queste condizioni ancora gli studi contemporanei.

Memoria storica dell'antico e storia sociale dell'arte sono stati i temi di ricerca di Maria "Monica" Donato, della quale Daniele Giorgi mette in evidenza l'originalità e la capacità di tradurli in didattica presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Sempre in ambito toscano operò la studiosa fiorentina Giulia Brunetti, omaggiata da Giovanna Ragionieri che ne rilegge e contestualizza gli scritti, dedicati soprattutto alla scultura del Trecento e del Quattrocento, ma anche alla grafica e all'oreficeria.

Elettra Lanaro ripercorre invece la biografia umana e intellettuale di Antonia Nava Cellini, dalla formazione con Pietro Toesca alla vicinanza a Carlo Ludovico Ragghianti per evidenziare le intuizioni della studiosa nei confronti

della statuaria seicentesca, mentre Martina Zorz analizza la combinazione di analisi storiografica e indagine sociologica del fenomeno artistico affrontata da Anna Tositti Pallucchini, tra le maggiori esperte della storiografia artistica in ambito veneto.

Gli interventi di Luca Mattedi e Silvia Cibolini sono dedicati alle figure di Lisa Venturini e Maria Luisa Gatto Perer, la prima tra le maggiori storiche della pittura rinascimentale toscana, prematuramente scomparsa; la seconda fondatrice della rivista «Arte Lombarda» (1955) e dell'Istituto per la storia dell'arte lombarda (1967), tramite il quale ha realizzato numerose attività rivolte alla cittadinanza e a tutte le categorie professionali, interagendo con enti, privati ed istituzioni, mentre Nicoletta Usai ha focalizzato la sua attenzione sugli studi di Geneviève Moracchini-Mazel, autrice di monumentali affondi sul patrimonio architettonico medievale della Corsica che, fino alle più recenti riletture, hanno costituito per decenni testi fondanti per lo studio del patrimonio architettonico dell'isola.

Ilaria Miarelli Mariani ripercorre infine le linee di ricerca più importanti dell'operato di Evelina Borea, dalle mostre di ricerca ai monumentali volumi *Lo specchio dell'arte. Stampe in cinque secoli* (2009), testo di riferimento imprescindibile per ogni ricerca in questo campo.

Prima di passare ad analizzare le figure che si sono distinte nel campo della tutela, il saggio di Paolo Bensi presenta una rassegna di studiose, straniere e italiane, che, a partire dalla metà del XIX secolo, hanno dato contributi rilevanti alla storia delle tecniche artistiche, intrecciando in modo interdisciplinare i dati storici e scientifici e fornendo un'utilissima base su cui impostare i successi interventi. Seguono gli articoli di Eliana Billi, che racconta dei primi anni di attività dell'ICR, quando subito dopo la guerra quattro donne furono al centro dell'elaborazione del restauro tecnico auspicato da Argan e Brandi, e di Simona Rinaldi, la quale fornisce una prima ricostruzione dell'operato di Giorgina Giorgi, attiva costantemente accanto al marito Fabrizio Lucarini, famoso restauratore di dipinti e poi designata non senza difficoltà da Giovanni Poggi direttrice del Gabinetto dei restauri dal 1929 al 1934.

Animatrice e promotrice di numerosi restauri e azioni conservative, Augusta Ghidiglia Quintavalle è oggetto del saggio di Luca Ciancabilla, che ne evidenzia il ruolo di tutela nei confronti del prezioso patrimonio pittorico murale emiliano durante la stagione definita “degli stacchi”. Meno conosciute le battaglie per la tutela del patrimonio artistico e architettonico calabrese intraprese da Emila Zinzi, figura ancora poco conosciuta fuori dal contesto degli studi meridionali, di cui Maria Saveria Ruga mette in luce alcuni momenti cruciali che, tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento, la videro lottare contro la dilagante violenza della cementificazione selvaggia sulle coste calabresi, a ridosso di importanti testimonianze storiche e archeologiche.

Personalità eclettica ma poco nota è anche Anna Antoniazio Bocchina. Nativa di Fiume, città con cui intratterrà sempre forti legami, la sua battaglia

per il cimitero di Cosala, dichiarato nel 2001 monumento nazionale e salvato dall'oblio, è ricordata da Barbara Vinciguerra anche grazie all'ausilio di fonti documentarie inedite. Tra Nord e Sud Italia operarono Angela Lattanzi e Filippa Maria Aliberti, che sommarono l'attività di funzionarie statali alla ricerca e allo studio sul campo, esaminate da Giovanni Travagliato nel periodo trascorso dalle due in Sicilia, fondamentale per gli orientamenti di entrambe. Tra tutela e valorizzazione si snodò invece il percorso di Ornella Casazza, ricostruito da Simona Casazza che enuclea alcuni interventi nell'ambito dei differenti filoni di ricerca, dai primi, cruciali, interventi post alluvione, alla direzione del Dipartimento di Tecnologie Avanzate (DAT) della Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino, quella del Museo degli Argenti di Palazzo Pitti.

La visione del museo, la sua trasformazione nel corso del secolo da tempio a istituzione al servizio della società furono oggetto delle riflessioni di numerose direttrici, a partire da Maria Accascina, qui ricordata da Ivana Bruno per il rinnovamento museografico del Museo Nazionale di Palermo e le mostre da lei curate a cavallo della metà del secolo scorso, studiate in rapporto agli orientamenti museografici che emergevano dal dibattito internazionale del tempo.

A Fernanda Wittgens sono dedicati i contributi di Chiara Bombardini, che ne mette in luce il ruolo attivo nella tutela e valorizzazione delle opere di Tiepolo e di Silvia Cecchini, che affronta invece il ruolo della studiosa come direttrice di Brera e il suo impegno nella realizzazione del "museo vivente" e nel passaggio dal museo "archivio" al museo "scuola", visioni condivise con la collega, ma soprattutto amica, Paola della Pergola, di cui Patrizia Dragoni affronta i primi anni di lavoro presso la Galleria Borghese.

Altra grande figura della museologia novecentesca è Luisa Becherucci, di cui la nipote Isabella tratteggia alcuni snodi della formazione umana e intellettuale e l'amicizia con Maria Arrighi, poi Jesi, grazie al ricco epistolario di famiglia, mentre Ernestina Chiara Gagliardi presenta il lavoro svolto come direttrice degli Uffizi, non solo per gli aspetti legati al rinnovamento museografico ma anche per il recupero delle tavolette del Pollaiuolo trafugate dai nazisti nel 1944.

Nicola Cleopazzo, affrontando la figura di Claudia Refice Taschetta, analizza alcuni importanti contributi scientifici meridionalistici della studiosa che, dopo aver svolto un 'difficile' ruolo di funzionaria della Galleria Nazionale d'Arte Moderna sotto la direzione di Palma Bucarelli, ottenne il ruolo di direttrice della Galleria Spada pochi mesi prima della prematura morte, avvenuta nel 1974.

Alla grande "signora" dei musei russi, Irina Antonova, è dedicato il testo di Matteo Bertelé, che esamina il ruolo della storica dell'arte e della collega Larisa Salmina negli anni culminanti del disgelo sovietico, e in particolare nell'incarico di commissarie del padiglione sovietico alla Biennale di Venezia per adottare scelte in grado di creare un'infrastruttura artistica propriamente socialista, negli stessi anni in cui l'URSS si riaffacciava sul panorama internazionale.

Nel campo delle mostre, come dei musei, si è dipanata anche l'attività di Franca Helg, architetta, designer, accademica, urbanista e museografa, collaboratrice di Franco Albini, i cui scritti e documenti costituiscono la base del saggio di Raffaella Fontanarossa, che intende avviare un percorso di risarcimento del contributo della donna alla museografia del dopoguerra.

Prima donna ad aver assunto la direzione del Musée d'Orsay (1986) e dei Musées de France (1994), Françoise Cachin ha avviato una metodologia di ricerca e una pratica curatoriale che hanno contribuito in maniera determinante allo sviluppo della storia dell'arte internazionale, come evidenziato da Letizia Giardini, mentre negli stessi anni, in Italia, Sandra Pinto inaugurava a Torino una nuova stagione per la tutela e per la cultura museologica, recuperando un sistema museale cittadino con il rigore di chi non concede nulla neanche a sé stessa, come documentato da Maria Beatrice Failla.

L'ultima parte del supplemento è dedicata agli studi sulla modernità e si apre con un saggio di Miriam Giovanna Leonardi che analizza il rapporto tra Anna Maria Brizio e «Corrente», portando in luce la capacità della studiosa di individuare alcuni artisti, come Birolli e Morlotti, come figure esemplari di una nuova via per l'arte contemporanea.

Critica militante, fra le prime a impegnarsi in un lavoro di riordino delle fonti storico artistiche delle avanguardie storiche in Italia, la figura di Maria Drudi Gambillo è ricostruita da Luca Pietro Nicoletti, che ne evidenzia l'impegno negli studi sul futurismo, mentre Sonia Chianchiano indaga il ruolo ricoperto da Marisa Volpi Orlandini nel corso degli anni Sessanta e il suo contributo nell'aggiornare il pubblico italiano sulle ricerche artistiche contemporanee, mettendo in luce il rapporto della studiosa con alcune figure chiave come Roberto Longhi, Carla Lonzi e Giulio Carlo Argan.

L'attività critica e curatoriale di Lara Vinca Masini in merito ai linguaggi dell'architettura, del design e delle arti applicate, insieme a un fervido sostegno ai nuovi lessici multimediali e interdisciplinari dell'arte è oggetto dell'intervento di Livia De Pinto, che ne esamina gli anni di formazione trascorsi in buona parte tra le riviste «Criterio» e «seleArte», con la volontà di evidenziare i momenti chiave e le criticità che hanno concorso alla sua formazione professionale.

Veronica Locatelli dedica uno studio a Jole de Sanna, che sulla multidisciplinarietà ha costruito i suoi studi su Medardo Rosso e Lucio Fontana, mentre dall'archivio Laureati Briganti Giulia Lotti ha indagato la personalità e la visione di Luisa Laureati, collezionista, esperta d'arte, saggista e soprattutto direttrice per circa quarant'anni della Galleria dell'Oca a Roma che per molti anni ha costituito uno spazio di discussione per artisti e critici.

Agli anni '80 e alla Biennale Donna in particolare si riferisce Caterina Iaquinata per illustrare il particolare momento in cui, in Italia, si affermano le pratiche artistiche femminili, già più avanzate negli Stati Uniti come dimostra l'articolo di Ludovico Baldelli che tratta la sofisticata collezionista e celebre mecenate del Metropolitan Museum di New York, Jayne Wrightsman.

Un ultimo articolo celebra Griselda Pollock, pioniera della riflessione femminista, di cui Mattia Cucurullo mette in evidenza la portata dirompente nel campo della ricerca, proponendo una particolare lettura di un disegno di van Gogh, che assume nella vicenda critica della studiosa quasi un significato iniziatico.

Nella varietà degli interventi presentati, così come nel numero di coloro che hanno partecipato alla call, è evidente come la storiografia dell'arte al femminile sia solo all'inizio.

Ci auguriamo che questo numero possa costituire il primo nucleo di una ricerca che faccia emergere dal sommerso figure, vicende e studi che meritano di essere conosciuti.